



*PAS – Percorso Alternativo Sperimentale  
Un progetto di intervento per la dispersione scolastica*

## IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

L'abbandono scolastico, considerato attualmente un "problema cronico" del sistema scolastico italiano, assume ogni anno dimensioni sempre più estese nell'ambito della Scuola Media Inferiore e Superiore. Tale fenomeno, naturalmente, è una delle molteplici risposte all'emarginazione che colpisce una consistente fascia di adolescenti, appartenenti, spesso, a contesti familiari e sociali caratterizzati da situazioni di grave deprivazione culturale, sociale ed economica relegati, solitamente, in un tessuto sociale dove prevalgono i principi dell'illegalità e della scarsa adesione alle regole. Tale premessa ci fa comprendere quanto la dispersione scolastica sia considerata, ormai, una preoccupante situazione a rischio, caratterizzata da molteplici variabili la cui precoce identificazione potrebbe essere utile per predisporre adeguati programmi di prevenzione e di intervento. Alcuni studiosi (Barrington e Hendricks, 1989; Cairns, Cairns e Neckerman, 1989) infatti, sostengono che l'abbandono scolastico sia un processo evolutivo, tendenzialmente graduale, che può avere inizio fin dalle primissime classi scolastiche e del quale si possono individuare segnali ed indicatori precoci.

La diversa natura, però, delle variabili in gioco richiede, quindi, onde evitare inutili confusioni, la necessità di categorizzarle in tre macrotipologie: sociali, scolastiche ed individuali. Le prime si riferiscono alle condizioni socio – ambientali di vita dei minori (classe sociale, situazione economica, livello culturale familiare), le seconde invece, spostano l'attenzione sulla scuola e sul ruolo che possiede nei processi di emarginazione sociale, le ultime, infine, si concentrano sull'analisi psicologica del minore inadempiente attraverso un'indagine rivolta al sistema familiare di riferimento.

Detto ciò, è utile cercare di individuare i fattori che più spesso si rintracciano tra i minori che abbandonano la scuola. I più comuni sono legati, per esempio, all'ambivalenza di rapporto del minore con le figure genitoriali, in cui, spesso, l'inadeguato livello di comunicazione dovuto ad un sistema familiare scarsamente "nutrito" culturalmente, è incapace di stimolare cognitivamente il soggetto appartenente ad esso. La comunicazione, laddove esistente, vede una prevalenza di aspetti legati al conflitto, alla prevaricazione, alla scarsa significatività, all'assenza o distanza affettiva, rispetto a quelli di discussione, dialogo e comprensione, pur essendo tali aspetti riconosciuti come fondamentali da alcuni soggetti. Da tale relazione, dunque, l'immagine di sé che l'adolescente percepisce è

prevalentemente di svalutazione, di inadeguatezza o di negazione della propria identità. Pur giustificando il prevedibile emergere di una forte ambivalenza nei confronti di genitori tipica del periodo adolescenziale risalta, a volte, l'impossibilità, per molti minori, di accedere alla figura genitoriale, in primis il padre in termini di utile fruizione e riferimento contenitivo. Ciò naturalmente, implica per l'adolescente forti vissuti di disorientamento, la mancanza di coordinate spazio – temporali evocate, spesso, anche dall'immagine tipica di questi minori che non hanno punti di riferimento e che, anche quando sono in gruppo, "girano a vuoto", senza meta, né sapendo cosa fare.

In alcuni casi, invece, sembra essere la scuola non in grado di produrre una traccia significativa nella realizzazione e nell'orientamento personale, condividendo con la famiglia l'incapacità di espletare funzioni di sostegno e di contenimento, lasciando il minore in una condizione di solitudine. Molti ragazzi, infatti, dicono di aver deciso da soli il distacco definitivo nei confronti della scuola: tale decisione "solitaria" vissuta come una sorta di "abbandono dell'abbandono", sembra segnalare ancora una volta l'incapacità dell'ambiente di sostenere i processi di crescita dei ragazzi. L'esito di tale solitudine non è l'autonomia del soggetto, la consapevolezza di sé, bensì una sorta di negazione da parte del contesto sociale, dell'immatùrità degli adolescenti. Secondo Winnicott tale negazione, nei termini di una non assunzione di responsabilità della crescita dei giovani da parte delle figure adulte e genitoriali, obbliga i ragazzi ad una precoce vita adulta, a fare un salto "nella falsa maturità e a perdere il loro bene più grande: la libertà di poter sentire ed esprimere sé stessi, di avere intuizioni e sogni, di avere idee per un vivere nuovo" (Winnicott, 1968, pag. 247).

La carenza o l'assenza di elementi di identificazione favorisce aspetti di scarsa significatività, isolamento sociale, estraniamento da sé e marginalità culturale. Tali aspetti molto spesso, possono essere, peraltro, i precursori di futuri comportamenti devianti che finiscono per rappresentare l'unica modalità espressiva del proprio disagio nonché l'unica forma di adattamento sociale. Il fenomeno dell'inadempienza consisterebbe in un processo evolutivo di progressivo disimpegno e scollamento dalla scuola, frutto di scarsa identificazione e basso livello di partecipazione, di cui l'abbandono rappresenta l'ultimo stadio.

Tale situazione appare molto preoccupante, soprattutto in una società come la nostra dove, come afferma U. Beck, i cambiamenti, la globalizzazione, le sfide della conoscenza costringono gli individui a misurarsi, per sopravvivere, con un contesto continuamente mutevole ed instabile. Tale rappresentazione corrisponde a quella di una società che, dovendosi confrontare continuamente con il cambiamento, porta l'individuo a vivere spesso in una situazione di incertezza dal quale può allontanarsi o essere risucchiato, sperimentando momenti di blocco, disorientamento, confusione, disagio sociale. È per questo che il minore, oggi più che mai, è a rischio "abbandono", ma soprattutto, rischia di non riuscire neanche ad acquisire quelle competenze necessarie ed utili per l'inserimento lavorativo. La risposta a questa situazione potrebbe essere ritrovata nella necessità di offrire molteplici possibilità di apprendimento di abilità e competenze necessarie per "sopravvivere" in modo da ridurre il rischio di "esclusione sociale". Parafrasando Edgard Faure si potrebbe dire "imparare per vivere" poiché in ogni contesto, istituzionale o informale, apprendere intenzionalmente sta diventando una risorsa per accompagnare la persona verso il superamento delle difficoltà personali, ma soprattutto professionali. L'attenzione verso la formazione, infatti, come apprendimento continuo durante tutte le fasi del ciclo di vita, ma soprattutto come ricerca di strategie idonee e costruite ad hoc per i discenti, consente una maggiore attenzione alle esigenze del singolo ed influenza positivamente il livello di motivazione individuale.

Negli ultimi anni, infatti, si è sviluppata una crescente discussione intorno ai termini educazione e formazione che ha dato una fervente spinta alla ricerca di nuove metodologie e nuove risposte che avessero l'obiettivo di trovare un filo conduttore che portasse gli esperti ad uscire dalla sterile difesa di teorie e concetti che per molto tempo hanno creato una forte rottura. L'elemento, dunque, che accomuna entrambi i concetti può essere ritrovato nell'apprendimento e su come questo si possa realizzare in una pluralità di situazioni o di contesti.

Lengrand infatti, afferma che l'educazione non è solo acquisizione di un sapere, ma anche crescita evolutiva dell'individuo che, gradualmente, assume maggiore consapevolezza di sé. Il compito quindi, dei processi educativi/formativi dovrebbe essere quello di implementare strutture e metodi che guidino l'individuo nel corso della sua vita, nella continuità del loro apprendimento.

È importante quindi, ripensare alle attuali forme di istruzioni e spingerle maggiormente verso la formazione come punto di incontro fra le potenzialità e i bisogni dell'individuo, le potenzialità e i bisogni della società che dovrà accoglierlo, fra il sapere individuale, il saper fare e il saper essere. È fondamentale, quindi, non considerare queste modalità come utili e funzionali solo per gli adulti, ma allargare lo sguardo anche al mondo dei bambini e degli adolescenti. Questo non significa abbandonare le tradizionali forme di trasmissione del sapere utilizzate dalla scuola attuale, ma sforzarsi di integrarle, dove possibile, con metodologie più interattive e coinvolgenti che abbiano l'obiettivo di interessare il discente che potrà, così, diventare parte attiva del processo di apprendimento. La formazione infatti, rispetto alla tradizionale educazione scolastica ha modificato significativamente la sua metodologia: dalla classica lezione frontale allo sviluppo di altri canali di comunicazione – apprendimento come role play, esercitazioni, studio di casi, etc. Tali metodi, infatti, recuperano gli aspetti di concretezza propri dell'esperienza diretta e offrono al discente la possibilità di sperimentare, nel qui ed ora, quello che potrebbero vivere nel futuro. Tutto ciò nell'ottica dell'interazione continua non solo con il docente/formatore, ma anche con i singoli membri del gruppo classe. Infatti, ciò che avviene nel gruppo dei pari si propone, come afferma Blos, come "soluzione nuova", diversa da quella proposta dai genitori e dagli adulti. Si definisce, quindi, uno spazio alternativo in cui l'adolescente porta se stesso, le sue emozioni e i nuovi compiti appresi e da svolgere. Il gruppo si propone come *luogo di apprendimento* (Lutte, 1987) e quindi, potrebbe essere il luogo ideale per apprendere nuove modalità di interazione.

## LA RISPOSTA DELLA REGIONE CAMPANIA

La Regione Campania grazie ad un Protocollo d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e Formazione ha cercato di offrire una risposta concreta al fenomeno della dispersione scolastica, avviando la realizzazione di Percorsi Alternativi Sperimentali, finalizzati al recupero e al reinserimento lavorativo dei giovani che hanno abbandonato la scuola, individuati dall'Anagrafe Scolastica Regionale attivata ai sensi del D.lgs. 15 aprile 2005, n°76.

L'obiettivo principale di tali percorsi formativi è quello di "trattenere" all'interno dell'istituzione scolastica coloro i quali, conseguita la licenza media, hanno deciso di lasciare la scuola e non iscriversi a nessun percorso scolastico/formativo. Inoltre, si propongono di far acquisire ai discenti quelle competenze, non solo tecnico – specialistiche proprie del percorso scelto, ma anche comportamentali utili e spendibili in ogni contesto di appartenenza. L'intento è quello di offrire al discente la possibilità di acquisire maggiore consapevolezza di sé per poter scegliere bene ed autonomamente il proprio futuro.

## IL NOSTRO INTERVENTO

Vivere questa esperienza (30 ore di docenza di Psicologia Relazionale, svolte nell'ambito del Progetto PAS – Percorsi Alternativi Sperimentali - I annualità, presso l'ITIS Morano di Caivano, Napoli) è stato un po' come *"essere lanciati in una gabbia con tanti uccellini che non riescono a volare perché abbandonati troppo precocemente; il tuo compito diventa, dunque, quello di comprenderli, sostenerli ed offrirgli un'alternativa che, se vorranno, domani, si potrà trasformare in un'opportunità per spiccare il volo"*.

Testimoniare come l'apparente "durezza" di alcuni di questi minori inadempienti nasconda una preziosa fragilità, pronta ad emergere, laddove ci siano condizioni favorevoli, è stato uno dei nostri principali obiettivi. In quest'ottica, durante la nostra attività, abbiamo affrontato gli aspetti fondamentali della psicologia relazionale, come i principi della comunicazione efficace, l'ascolto attivo, l'importanza delle relazioni in gruppo con l'obiettivo di trasferire non mere informazioni teoriche, ma di offrire la possibilità ad ogni alunno di sperimentare, in prima persona, le tematiche affrontate

attraverso l'uso di una metodologia sperimentale che ha seguito un approccio un po' diverso dalla tradizionale lezione a cui tutti gli alunni sono abituati ed è stata caratterizzata dall'alternanza di due metodi "PENSIERO – AZIONE" e "AZIONE – PENSIERO" che hanno avuto la finalità di alternare momenti teorici a momenti pratici.

L'utilizzo di questi due metodi didattici, dunque, ha offerto la possibilità agli alunni di sperimentare direttamente tutto ciò che acquisivano teoricamente, di vivere, riconoscere ed analizzare le emozioni del qui ed ora. Sappiamo bene, infatti, che tutto ciò che viviamo, se riusciamo a connotarlo emotivamente avrà maggiore possibilità di essere ricordato. Naturalmente, gli alunni hanno risposto in modo differente ai singoli incontri, ma, un dato è certo, tutti hanno vissuto un'esperienza di accoglienza, ascolto, supporto, condivisione e fiducia.

È stato bello, ma al contempo sconcertante, assistere a manifestazioni di stupore da parte degli alunni, quando gli si affidavano compiti di responsabilità dicendo: "mi fido di te"... "mi sto fidando di te...".

La meraviglia che emergeva sui loro volti, ma che a volte, veniva anche verbalizzata con esclamazioni del tipo: "ma veramente si fida di me?", ha fatto comprendere quanto sia difficile per questi adolescenti vivere situazioni diverse dalla competizione, dalla lotta per dimostrare di essere il più forte, dalla diffidenza continua.

Inizialmente non è stato facile riuscire a cogliere l'attenzione di tutti. Sappiamo bene, infatti, che la maggior parte dei minori inadempienti, ha difficoltà ad accettare e ad adattarsi alle regole dell'istituzione scolastica. L'atteggiamento, però, di disponibilità ed apertura mostrato, sin dal primo giorno, ha permesso loro di sperimentare la possibilità di "esserci" senza essere giudicati, ma soprattutto sentendosi rispettati nelle loro esigenze. Ciò non significa accettare passivamente i loro atteggiamenti, spesso oppositivi e provocatori, ma comprendere le emozioni che stavano alla base di tali comportamenti, permettendone la verbalizzazione. Dopo le prime lezioni, infatti, la maggior parte dei ragazzi restava in classe ed accettava di svolgere la normale attività didattica. Si era infatti, raggiunto un compromesso: delle due ore giornaliere di lezione (12.05 – 13.50), circa un'ora e quaranta minuti era dedicata alla lezione strutturata, come già abbiamo detto, con una modalità che alternava momenti teorici a momenti pratici, mentre circa 20 minuti erano dedicati a momenti di svago, in cui, comunque, attraverso domande generiche su interessi personali, attività extrascolastiche, composizione familiare, spesso, si attivavano

discussioni utili a far emergere tematiche tipiche della fase adolescenziale, quali uso di sostanze stupefacenti, bullismo, rapporto con l'altro sesso, rapporti familiari etc. Solitamente, questi 20 minuti di svago erano concessi sul finire delle due ore; non sono mancati, però, giorni in cui, su esplicita richiesta degli alunni, sono stati concessi all'inizio dell'ora o nel bel mezzo dell'attività didattica. È utile precisare che rispettare questo momento è stato fondamentale anche perché gli alunni PAS non hanno diritto alla ricreazione, per evitare che interagiscano troppo con i ragazzi della scuola.

I ragazzi comunque, hanno partecipato volentieri alle lezioni e alle attività, mettendosi in discussione ed effettuando tutte le esercitazioni che gli venivano proposte. È stato interessante riflettere insieme sugli errori, ma anche sui punti di forza individuali e dei compagni, senza preoccuparsi del giudizio, ma in un'ottica costruttiva e di crescita personale.

A tal proposito, mi preme sottolineare ciò che è accaduto un giorno.

*Entro in classe e non so per quale motivo particolare, decido di sottoporre loro una piccola esercitazione scritta. Chiedo infatti, ad ognuno di scrivere su un foglio che poi mi avrebbero dovuto consegnare, "una scelta sbagliata fatta...a chi l'hanno comunicata...se tornassi indietro, cosa farei?". Terminato il compito, me lo hanno consegnato. Letti tutti i fogli ricevuti, chiedo se c'è qualcuno che ha piacere di condividere con i compagni le cose scritte. La maggior parte risponde sì, solo due persone preferiscono non parlarne ed io rispetto la loro volontà. Leggo ad alta voce i compiti di chi mi aveva autorizzato a farlo e ne consegue una discussione. Interessante è stato notare come su tre di questi compiti era esplicitata la medesima problematica: "La scelta sbagliata? **Abbandonare a scuola!** A chi ho confidato di essermene pentito? **A nessuno!** Cosa farei se tornassi indietro? **Ci penserei meglio!**"*

*A questo punto, comincia la discussione, ma prima di entrare nel vivo della stessa, cerco di capire se ciò che avevano scritto rispondeva alla realtà o era un semplice modo di compiacere la docente. Mi sono bastati pochi attimi per capire che nessuno dei tre mentiva. Altrettanti pochi istanti sono bastati per capire, però, che nessuno aveva il coraggio di tornare indietro per paura di essere deriso dai compagni, di non essere creduto, etc. Comune a tutti era la sensazione di aver fallito, di aver deluso i genitori e chi aveva riposto in loro aspettative. Comune, però, era anche il senso di frustrazione per non aver il coraggio di cambiare le cose. Abbiamo lavorato molto, quel giorno, sulla possibilità per ognuno di commettere degli errori, ma sull'importanza di riconoscerli e*

*trovare il coraggio per cambiare, per fare qualcosa di diverso. Assumersi la responsabilità dei propri errori è un passo importante per la propria crescita evolutiva.*

L'aver riportato questo episodio serve per far comprendere quanto favorire i dibattiti, le discussioni, le contrapposizioni tra persone o sottogruppi diversi faciliti il processo di apprendimento e di cambiamento. Questo contribuisce inoltre all'instaurarsi di un clima di comunicazione aperta e di tolleranza verso le diverse posizioni. Il docente, naturalmente, in questi momenti estremamente ricchi di stimoli, è chiamato a favorire l'emergere delle diverse posizioni facilitando la loro integrazione in una visione globale della realtà.

Il racconto di questa esperienza vuole essere la testimonianza di una speranza. Speranza non illusoria, utopica o onnipotente di voler cambiare il mondo, ma speranza che questi ragazzini possano, almeno una volta nella vita, incontrare un'alternativa, un bivio e, forse, "svoltare strada".

## BIBLIOGRAFIA

Alberici A., *Imparare sempre nella società conoscitiva – Dall'educazione degli adulti all'apprendimento durante il corso di vita*, Paravia Sciptorum

Auteri, E., *Management delle risorse umane*, Guerrini e Associati

Baldascini, L., *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, FrancoAngeli, 1993

Battistelli A., Majer W., Odoardi C. *"Saper fare, Essere"* Ed. Franco Angeli

Quaglino G. *"Fare formazione"* Ed. Il Mulino